



**Pasqua: lunghe code e 32 morti sulle strade**

Si è concluso il lungo ponte di Pasqua caratterizzato da un clima ferragostano. Incentivati dal sole milioni di turisti si sono riversati al mare e ai monti. Nelle località più note è stato registrato il tutto esaurito. Ai soli stranieri questa calda Pasqua è costata 700 miliardi. Ieri, al rientro, lunghe code ai caselli e rallentamento nel traffico per una serie di incidenti. Il bilancio è tragico: 32 morti e decine di feriti. Nonostante i 110 più morti dello scorso anno.

A PAGINA 9

**Lapidata mentre prende il sole in «topless»**

Una pensionata di 54 anni, Maria Adua Amerio, è stata uccisa a colpi di pietra mentre prendeva il sole su una scogliera di Andora, un centro balneare in provincia di Savona. L'assassino, un giovane di diciotto anni, non conosceva la vittima. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio di Pasqua sotto la villa di un uomo che è riuscito a far arrestare l'assassino. Secondo il testimone prima di lapidare la donna il giovane l'avrebbe insultata perché era in «topless».

A PAGINA 9

**Uccide moglie e figlia Pol fa harakiri**

Ha massacrato a coltellate la giovane moglie Rita Lombardi e la figlia di tre anni, Miriam. Poi ha dato fuoco. Infine Mauro Martinelli, 27 anni, operaio, ha appoggiato il coltello al muro e vi si è spinto contro sventandosi. Una tragedia della follia che ha sconvolto ieri mattina Nerviano, un piccolo centro del Milanese. Tutti in paese parlano di due ragazzi normalissimi. L'unico elemento di tensione in famiglia erano le scappatele del giovane.

A PAGINA 9

**Venezia in piena emergenza alghe**

Emergenza alghe a Venezia. L'insalata di mare, come viene chiamata, ha lambito il centro storico, la Giudecca, canali e rii. Si calcola che già siano cresciute 900 mila tonnellate di alghe verdi e di puntaria lattina. Siamo, cioè, ai livelli dell'estate '88. Nonostante ciò il Consorzio Venezia Nuova non ha ancora dato il via all'operazione pulizia. Dalla Sicilia drammatiche notizie sulla Sicilia. Per combattere si sperimenterà l'operazione «bombardamento nubi».

A PAGINA 9

## ALLE URNE IN URSS

Clamorosi risultati delle prime elezioni libere in Unione Sovietica. Il «kamikaze della perestrojka» sbaraglia il rivale ottenendo il 90% dei voti

# Mosca dà il trionfo a Eltsin

## Bocciata la nomenklatura, premiati i riformisti

### Il sapore della democrazia

GIULIETTO CHIESA

**B**oris Eltsin era, diciotto mesi fa, il leader del partito di Mosca. Il partito di Mosca, che lo ha estromesso come un corpo estraneo, ha ricevuto domenica la più clamorosa, inequivocabile, irrimediabile delle sconfitte politiche. Questa è la prima lezione di questo primo voto democratico della storia sovietica. Ma non l'unica. Il popolo ha dimostrato una eccezionale «mir» politica. Ha indizzato il suo voto contro gli apparati e contro i dirigenti del partito che degli apparati e dei loro privilegi si sono fatti interpreti. È toccato dunque al sindaco di Mosca, Salkin, essere cancellato dalla maggioranza. Identica sorte, ad esempio, per il primo segretario del partito di Tomsk, Zorkalzev (candidato unico, fatto che non lo ha salvato). Il primo segretario cittadino di Leningrado, Anatolij Gherasimov, è stato umiliato con il 15 per cento dei suffragi.

La protesta popolare li ha travolti, inesorabilmente, non appena ha potuto esprimersi. E se Vitalij Voronikov non subirà la stessa sorte sarà solo perché ha avuto il «permesso» di ritirarsi da Mosca e di presentarsi nella lontana Voronezh. Ma non ha travolto affatto altri dirigenti del partito che si sono posti a sostegno del rinnovamento. Trionfi non meno grandi di quello di Eltsin sono toccati al numero uno estone, Valias, al presidente del Soviet supremo albanese, Rujale, al premier estone, Indrek Toome. Se il primo segretario del partito di Kiev, Masik, viene bruciato da un giovanotto ecologista, passano invece il vaglio elettorale i primi segretari di Lettonia, Yagnis, e di Lituania, Brasauskas. Dunque non è un voto «contro» il partito in quanto tale (anche se in molti casi anche di questo si è trattato), ma contro «senza misericordia» i nemici della perestrojka. Da qui emerge una serie di altre considerazioni. Innanzitutto che i conservatori (membri del partito) ancora più drammaticamente se la legge elettorale non avesse loro permesso di delimitare la portata della protesta popolare. In secondo luogo che il voto storico del 26 marzo distrugge definitivamente il mito secondo cui il popolo sovietico avrebbe ancora bisogno di un «aprendizaje democratico». Tre anni di glasnost, pur tra mille ostacoli, hanno tolto il velo e «denudato» il rex. In terzo luogo è ora chiaro che il cambiamento non è solo aspirazione di una sparuta pattuglia di intellettuali, trincerati attorno ai dirigenti rinnovatori del partito: lo vogliono le masse, lo vuole il popolo tutto intero. Un popolo che ha capito benissimo sia la posta in gioco, sia la collocazione degli avversari. Semmai questo voto dimostra che fino all'ultimo i conservatori — come prova l'incredibile episodio di miopia politica del sette «operai» che hanno messo sotto inchiesta Boris Eltsin — non si sono neppure resi conto dell'abisso che ormai li separa dalla sensibilità dei lavoratori e dai loro problemi. Questo ha capito Eltsin.

**E** da qui viene anche una risposta al quesito più importante: può nuocere a Gorbaciov questo risultato? Certo proprio di no. Forse Gorbaciov non poteva dire «tutta la verità», poteva creare le condizioni — e lo ha fatto — perché fosse la gente a dirlo. Ora i fatti impongono che se ne traggano le conseguenze. Fatti che — come sottolineava ieri sera l'editoriale della «Zvezda» — mostrano che molti di coloro che pretendevano un «mandato automatico» a dirigere il popolo, «non sono neppure arrivati al limite oltre il quale comincia il rispetto della maggioranza dei concittadini». Quegli stessi che, avveduto nelle loro mani microfonici e giornalisti, si sono permessi di definire «non utili al popolo proprio coloro che il giorno del voto hanno ottenuto un appoggio di massa». Colpi di coda sono dunque ancora possibili. Ma i rinnovatori hanno ora nelle mani armi molto più potenti.

Boris Eltsin, il «ribelle», ha vinto trionfalmente le elezioni a Mosca. L'ex membro del Politburo ha ottenuto il 90% dei voti e viene eletto deputato a furor di popolo. Bocciati clamorosamente molti candidati conservatori sostenuti dall'apparato di partito. Nelle repubbliche baltiche vincono i nazionalisti. Gorbaciov: «Un grande passo avanti del processo democratico».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Non c'è stata battaglia. La gente di Mosca ha scelto Boris Eltsin. Lo ha fatto con un plebiscito, il 90% dei voti. Il «ribelle» della perestrojka, entra trionfalmente in Parlamento. Ha ottenuto, nella circoscrizione nazionale, numero uno, più di 5 milioni di voti. Il suo avversario Evghenij Brakov, sostenuto dalla burocrazia di partito, ha preso solo 400.000 preferenze. È uno schiaffo senza precedenti all'apparato del Pcus che pochi giorni fa aveva messo sotto inchiesta Eltsin.

Un apparato umiliato spesso in molte altre circoscrizioni della capitale e del resto del paese, con risultati ugualmente clamorosi. In decine di circoscrizioni nessun concorrente, e spesso si trattava di dirigenti del Pcus, ha ottenuto il

50% dei suffragi necessari ad essere eletto deputato. Le elezioni si «dovranno» ripetere. Escluso il sindaco di Mosca, Valerij Salkin, bocciato dagli elettori del fronte Lublinskij. Passano invece l'economista progressista Oleg Bogolomov, e, con un'affermazione strepitosa, lo storico Iuri Alanasiev, leader del movimento antilastinista «Memorial».

Altre sensazionali notizie di bocciature sono arrivate da Leningrado: il primo segretario cittadino, Anatolij Gherasimov, racimola solo il 15% e viene bruciato da un ingegnere navale, Iuri Boldirev, che prende il 54%. A Kiev non ce



Boris Eltsin

ALLE PAGINE 3 e 4

## «La nostra manovra» Dai sindacati sfida al governo

Niente tregua pasquale per le polemiche attorno ai «tagli» di De Mita. I sindacati, anche ieri, hanno fatto conoscere la volontà di interpretare la protesta scattata nei giorni scorsi tra i lavoratori, puntando non solo sul «no», ma su misure alternative e sulla battaglia parlamentare che si profila. Il contropiano Cgil, presentato nei giorni scorsi da Trentin, può essere un punto di partenza...

**BRUNO UGOLINI**

**ROMA.** I sindacati sfidano il governo, rifiutando gli odiosi ticket decisi da De Mita e la pretesa di affossare anche ogni possibilità di dare un contenuto rinnovatore ai contratti del pubblico impiego. Le manifestazioni operaie dei giorni scorsi danno ragione ai sindacati. Trentin aveva parlato nei giorni scorsi, presentando il contropiano della Cgil, di iniziative adeguate. Del Turco

## Oggi entra in vigore la nuova costituzione che limita l'autonomia della regione. Nel Kosovo esplode la rabbia albanese. Tre morti, Belgrado impone il coprifuoco



Agenti di polizia a Urosevac mentre colpiscono un dimostrante albanese.

A PAGINA 5

## Rivolta in carcere del Guatemala. Bimbi in ostaggio

**CITTÀ DEL GUATEMALA.** Una disperata rivolta è scoppiata il giorno di Pasqua nel carcere di massima sicurezza di El Pavon, a 20 chilometri da Città del Guatemala. I ribelli hanno preso in ostaggio 800 persone fra cui 154 bambini. Dopo una violenta battaglia, che ha provocato finora 10 morti e 50 feriti, gli «ammuniti» si sono impadroniti del penitenziario. Giornalisti, vigili del fuoco, rappresentanti della Croce Rossa si sono assunti il difficile compito della mediazione. I ribelli reclamano un'amnistia generale o almeno riduzioni di pena, la sostituzione del direttore del carcere e un migliore trattamento, infine un aereo per fuggire — hanno detto — a Cuba. Le autorità stanno esaminando le condizioni dettate dai reclusi mentre poliziotti e soldati hanno posto l'assedio al carcere. Il presidente Cerros, per scongiurare un bagno di sangue, ha ordinato di non attaccare il penitenziario.

A PAGINA 6

## Clamorosa vittoria della scuderia italiana e del pilota inglese nella gara d'esordio di F1. In Brasile la sorpresa si chiama Ferrari e Mansell fa centro al primo colpo

**DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPOCELATRO**

**RIO DE JANEIRO.** La Ferrari rompe la stagione di Formula Uno con una sorprendente e inattesa vittoria sul circuito brasiliano. Il pilota inglese Nigel Mansell, al suo debutto con la casa modenese, ha portato al traguardo una monoposto che sino a poche ore prima della gara si pensava piena di problemi tecnici. Sembra quasi che la cura di Cesare Fiorio, il nuovo responsabile sportivo della scuderia di Maranello, appena nominato dalla dirigenza Fiat, abbia fatto subito dei miracoli. In realtà, a parte le inidubbie qualità di grinta e tenacia del bafuto pilota dell'isola di Man, il successo brasiliano è stato favorito da un grave errore alla partenza del



Nigel Mansell trionfatore del Gran Premio del Brasile

ALTRI SERVIZI A PAGINA 23

## Ora il Psi deve cambiare nome

**MICHELE SERRA**

Ho trascorso una Pasqua serena, divisa tra gli affetti familiari, il travaso delle primule e la lettura dell'«Avanti!». Nelle valli dell'Appennino, dove mi trovavo, infatti, la lettura dell'«Avanti!» è una radicata e lieta tradizione popolare: i vecchi radunano nei cortili e nei caffè tutto il paese per leggere ad alta voce gli articoli di Roberto Villetti e, nelle occasioni particolarmente solenni, di Antonio Ghirelli. Ad ogni capoverso, la lettura si interrompe per permettere alle donne di intrecciare antichissime e suggestive danze dette, appunto, «la giava di Villetti» e «la quadriglia di Ghirelli».

Domenica, data l'importanza della festività, era il turno del direttore Ghirelli, una specie di Muccioli delle rotative, specializzato nel recupero dei casi umani più inestricabili, come Ugo Palmiro Intini, Roberto Villetti detto De Profundis per la vivacità dei suoi corsivi e addirittura Emilio Fede, del quale l'«Avanti!» pubblicò, settimane fa, un elexviro più rovinoso di una partita di poker.

Del Ghirelli conservo un affettuoso ricordo giovanile: leggevo sul «Corriere dello Sport» le sue cronache sportive, per la verità un po' retoriche, ma spesso abbastanza sensate. Perché abbia voluto passare da Heriberto Herrera alla politica, resta per me un mistero. Ma tant'è: a volte, quando Intini è in vacanza a Yalta alla ricerca di souvenirs togliattiani e Villetti non ha sentito la sveglia, Ghirelli si ritrova padrone dell'unica macchina per scrivere in dotazione all'«Avanti!» (nella tastiera ci sono almeno una dozzina di «ies», usate per scrivere Craxi: solo Intini, un po' in difficoltà con le nuove tecnologie, le usa per scrivere Bettino).

Sotto la Pasqua, dicevo, Ghirelli si è prodotto nell'argomento favorito ai membri della comunità di recupero dell'«Avanti!»: i comunisti. Anche ammesso che in questi lunghi anni di crisi qualcuno ci avesse dimenticato, e di noi si fosse persa ogni traccia, è a uomini come Ghirelli, Intini e Villetti che noi dobbiamo la

sopravvivenza: le parole comuniste, comunisti e comunismo nella tipografia dell'«Avanti!» sono prestampate in migliaia di casuetto Bodoni e l'arcatco neretto corsivo.

L'articolo di Ghirelli, nonostante la buona volontà e addirittura il corretto uso dei congiuntivi, non sarebbe memorabile se non per una frase, a mio avviso, storica. «Ma perché — si chiede Antonio Mucchioli — noi socialisti italiani siamo così pronti a riconoscere le innovazioni di taluni paesi dell'Est e restiamo tuttora, invece, così diffidenti rispetto a quelle annunciate dal Pci?»

Sono fiero di poter chiarire a Ghirelli ogni dubbio. I socialisti italiani sono per principio contrari ad ogni forma di apprezzamento — o anche solo di buona educazione — nei confronti dei comunisti italiani per il semplice fatto che gli vogliono fregare tutti i voti. È così ovvio che lo sanno anche i re-dicchi. Se, per esempio, i comunisti ungheresi facessero una cosa appena decente, il Psi, provocando esultanti manifestazioni a Budapest, si direbbe d'accordo: tanto agli ungheresi, almeno per adesso, non si possono spillare voti. Se invece il Pci dice una cosa geniale (ogni tanto capita persino a noi!) i socialisti risponderrebbero che è una acemenza o una bugia.

Il problema dei socialisti, con ogni evidenza, è che non riescono più a fare politica: nemmeno quello straccio di politica di sostegno ai governi democristiani (tipico contumismo demariniario) che Craxi è riuscito a combinare faticosamente in tutti questi anni. Non c'è niente da fare, Ghirelli, qui ci vuole una rieducazione: a cominciare dal nome. «Socialista» è roba di novant'anni fa: in Europa nessuno si chiama più così. In Inghilterra i socialisti si chiamano laburisti, in Germania socialdemocratici, in Italia comunisti. Per non perdere l'ultimo tram, vi conviene adeguarvi. Cambiate nome, magari scegliendo un nome con molte ias per favorire Intini.